

Cari delegati, delegate, invitati ospiti e compagni, ma soprattutto amici e amiche, celebriamo oggi il nostro XVII° Congresso Territoriale ma non siamo qui a festeggiarlo, visto quanto questa organizzazione e tutto il settore delle costruzioni ha dovuto affrontare nell'ultimo quadriennio. Troppe sono state le vittime lasciate per strada e non parlo solo in senso metaforico, di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro o aziende che sono scomparse per via di questa crisi che ormai ci appare infinita, abbiamo superato il decennio, era il lontano 2007 quando vi furono le prime avvisaglie.

Ciò deve animare con ancora più forza la nostra volontà di andare avanti, ci deve maggior senso di responsabilità e dovere, nei confronti non solo dei nostri iscritti, ma di tutti i lavoratori che hanno riposto in noi la loro fiducia, non solo contrattuale ma come miglioramento della qualità di vita, tanto da traghettarci finalmente fuori da questo buio generale.

Voglio cominciare dai nostri numeri, che in un'Organizzazione Sindacale sono sostanza, avendo dovuto correre così velocemente per mettere in piedi questo Congresso, ed in un momento di così forte crisi dove di cantieri non se ne vede neanche l'ombra costringendoci per lo più a svolgere assemblee zonali.

Abbiamo cercato di raggiungere il maggior numero di iscritti. Su 2800 lavoratori iscritti a questa categoria ne abbiamo coinvolti la quasi totalità, risultato che evidenzia ancora una volta gli stretti rapporti che abbiamo e che pochi territori in Italia possono vantare. Abbiamo effettuato assemblee nei punti cardine: Frosinone, Cassino, Sora, Anagni ed inoltre nei maggiori centri con concentrazione di lavoratori edili: Ferentino, Veroli, Alatri arrivando fino ad Atina, ciò ci ha permesso di avvicinare molte persone e renderle partecipi di ciò che questa Feneal vuole fare nel prossimo futuro, cogliendo anche però dalla partecipazione, quanto sia importante questo settore per il nostro territorio e per tutta la regione.

La nostra categoria è la prima all'interno della UIL territoriale in ordine di iscritti tra quelle attive, e nonostante abbia perso in numeri assoluti a causa dei tanti troppi licenziamenti avvenuti in questi 10 anni ha mantenuto la propria rappresentatività nella Cassa Edile e nell'Edil Cassa del Lazio non regalando ne retrocedendo neanche di un punto percentuale.

Nelle nostre assemblee come spesso nelle sedi sindacali però, la domanda che tanti lavoratori ci hanno posto è stata una sola: quando finirà questa crisi? Purtroppo è

impossibile dare una risposta a questa domanda, ma una cosa è certa, anche usciti da questa crisi non saremo più quelli di prima, e non solo come sistema Italia o mondo, ma anche come sindacato. Proprio in ragione di ciò la nostra Federazione partendo dal livello Nazionale, ha deciso di cambiare pelle, di rendersi più snella e dinamica, ed allo stesso tempo più trasparente, riorganizzata da regole certe ed uguali per tutti, a difesa del sistema e degli iscritti.

Stiamo vivendo una fase davvero cruciale, un mondo ormai globalizzato sta sperimentando difficoltà sempre più crescenti dal punto di vista economico/finanziario. Occorrono oramai e appaiano anche tardive, scelte politiche, economiche e sociali all'altezza della sfida che va affrontata senza più tergiversare. C'è bisogno di investimenti reali e concreti, abbandonando anche i vincoli che l'Europa ci detta a causa del nostro debito pubblico, che l'UE non ci permette di aumentare, a differenza invece di quanto stanno facendo gli Stati Uniti e anche altri paesi europei.

È ora di smetterla con la semplice visione della politica dei tagli e della pressione sui redditi certi, la nostra nazione ci appare identica ad un'azienda in crisi che sta per chiudere i battenti ed i nostri lavoratori conoscono bene le varie fasi di tale iter. Basta alla semplice politica dei tagli, basta alla politica che sfinisce le famiglie. Possiamo anche accettare la provocazione di chi dice tasse uguali per tutti, prima però pretendiamo la reale certificazione dei redditi non solo dei lavoratori subordinati e pensionati, così che venga annullato il sistema di evasione.

Ben venga quindi l'abolizione dello sperpero e della duplicazione di costi, ma non possiamo pensare che si possa ridurre la popolazione da poco più di sessanta milioni alla metà per viver bene come un'azienda in difficoltà farebbe. Noi lo abbiamo già detto; è lo slogan di questa Federazione da 4 anni e lo ribadiamo con forza "non possiamo licenziare il popolo italiano". Noi siamo un sistema sociale e non un'impresa, dove il benessere della collettività dovrebbe essere il pensiero non solo di chi governa ma di tutti.

Ciò che tutti vorrebbero vedere, è una visione strategica un piano reale per il futuro e non solo di natura industriale, ecco perché dobbiamo recuperare i ritardi che abbiamo e colmare le nostre lacune sintetizzate in: scarsa produttività – servizi che non funzionano ma che continuano a costare molto – elevata evasione fiscale.

È necessario che sia sostenuta la domanda pubblica non semplicemente aumentando gli investimenti, ma indirizzandoli verso politiche volte ai giovani dando così risposte a laureati, ricercatori e studenti, che potrebbero essere nuove risorse e nuova linfa, perché questo è il modo per accrescere l'occupazione; così come fatto in Francia. La disoccupazione giovanile è di nuovo in aumento, e come può un paese che punta al rinnovamento, non mettere i giovani e cioè il proprio futuro, al centro di tale progetto. Vi ricordate cosa ci dicemmo lo scorso congresso sul "Piano Garanzia Giovani"?, ecco non ci sbagliavamo neanche su quello, il tutto non ha trovato rispondenza ai fini occupazionali, ma è stata una pura e semplice forma di lavoro nero regolarizzato.

Ciò è stata una manovra infruttifera che ha permesso solamente lo sfruttamento di giovani, speranzosi di trovare attraverso quel percorso un posto di lavoro: ancora oggi i nostri centri per l'impiego occupano il 3% dei giovani su base annua, di fronte al 45% della Germania. Il denaro della UE non deve servire a burocratizzare ulteriormente, ma deve esser girato ai giovani che hanno voglia di contribuire al rilancio del sistema. Infine per ultimo ma non meno importante, continuiamo a credere che una risposta possa esser data dall'aumento della domanda interna sostenendo i redditi, in particolare quello dei lavoratori e dei pensionati, e quindi dei consumi, e vogliamo che ciò non sia solamente il classico slogan elettorale, fatto di finti proclami di una tassazione uguale per tutti. Primo perché noi tutti non abbiamo redditi uguali, secondo perché c'è ancora chi non paga quanto dovuto o addirittura non paga proprio evadendo qualsiasi sistema.

Attenzione noi ricordiamo bene come in principio il governo attraverso discorsi populistici ha tentato di eliminare una parte attiva del nostro sistema quali sono le OO.SS, evitando il dialogo ed il confronto o mettendo in discussione la natura di strutture e organismi, che sono cresciute e cresciuti democraticamente, attraverso il consenso e la rivendicazione dei diritti. Per poi in una seconda fase, avviare un dialogo costruttivo e che ha portato ad alcuni significativi risultati. Proprio da ciò il prossimo Governo dovrebbe ripartire adoperandosi per coalizzare interessi, trovando punti di convergenza anche con il sistema sindacato/imprese, affinché ci sia una politica economica di cui il paese ha realmente bisogno.

Non è possibile pensare che un paese che si professa industriale, non abbia alla base un reale piano di ripresa industriale, di studio di nuovi settori, che continui a disinvestire in ricerca e scuola, e che adotti solo una politica di tagli per il

raggiungimento di un pareggio di bilancio che con questi presupposti appare utopico. Non si può pretendere di esser competitivi e puntare ad un rilancio non avendo idee che generino prospettive, rimanendo imprigionati in uniche lotte di potere che tutelino lobby e non la comunità intera.

Ci vuole una reale redistribuzione dei redditi perché la crisi, non sta mordendo dappertutto allo stesso modo, basti pensare che il 50% del reddito prodotto dal nostro paese finisce nelle tasche del 10% della popolazione, e che il restante 90% del popolo debba riuscire a sostenersi con quanto rimane. Aggiungiamo poi il fenomeno della grande evasione che amplifica il problema con conseguente aumento di disagio. Continuiamo ad essere sotto un governo che tanto non è neanche più il nostro e si chiama Germania. Qualcuno si domanda perché se i nostri redditi sono in linea con quelli dei paesi più avanzati (cosa non vera), perché le nostre aziende hanno problemi di tenuta occupazionale e quelle tedesche no?

Perché la Germania, sapendo di non poter competere con l'avanzamento dei paesi asiatici che hanno un costo della manodopera più basso di almeno 10 volte, si è resa primo esportatore della UE. Quindi vende la quasi totalità dei propri beni all'interno del mercato unico. Non ci sarebbe niente di male se ciò fosse realmente permesso a tutti, peccato che le cose non stanno così. Le prime che mi vengono in mente, sono le limitazioni sulle nostre produzioni agroalimentari, ripenso al latte che vedo buttare dai nostri allevatori, alle limitazioni sulla produzione di vino, olio, carne ecc..., alla non precisa classificazione dei prodotti e provenienza, così da poterli rendere tutti uguali. Sappiamo che i nostri prodotti sono riconosciuti in tutto il mondo poiché migliori ed anche diversi, in nessun altra parte del mondo si mangia come in Italia, ma noi non possiamo produrre ed esportare come vogliamo, per un mercato che guarda caso deve dare spazio a tutti con delle quote. *(Sarebbe paradossale e lo dico come forma di provocazione, ma quanto mi piacerebbe, vedere tante bisarche che scaricano auto tedesche o elettrodomestici dentro una fossa per poi renderle ferro vecchio, un po' come accade per il latte che vi dicevo prima, so che tutto ciò è utopico, perché guarda caso la Seat è spagnola, come la Skoda è ceca, ma sappiamo tutti chi sono i reali proprietari di queste case automobilistiche, quindi mentre noi continuiamo a cedere le nostre più importanti aziende all'estero o le vediamo spostare la produzione, loro continuano ad espandersi).*

Vogliamo parlare poi del tanto famigerato debito pubblico che negli ultimi 20 anni, è passato da 14.362,00€ a 36.670,00€ pro-capite, il tasso di crescita è stato più alto

durante il governo Monti ed ha visto lievitare il debito di 7,5 miliardi al mese, praticamente il doppio di quando è accaduto con i governi Renzi (+3,7 miliardi al mese), Berlusconi 1 (+3,8 miliardi al mese) e Prodi (+3,9 miliardi). In questa speciale classifica, dopo Monti, appaiono invece i governi Letta (+6,5 miliardi) e `Berlusconi 2' (+6,2 miliardi).

Quindi le famose Spending Review , quali benefici hanno portato? Che la crescita del debito sia stata dimezzata, ma rimasta comunque costante? Come fa il debito ad aumentare in modo così esponenziale, nonostante le diverse riforme varate? E soprattutto quanto è rilevante questo dato?

Certo anche questa da parte mia è una provocazione, poiché un debito è comunque un debito. Proviamo pertanto a paragonare il sistema Italia ad una azienda in perdita. Ad un certo punto entra in scena un professionista più che un curatore o giudice, che ci indica lo stato dell'arte di questa maxi azienda. L'inghippo dove sta? Nel passivo vengono inseriti i debiti tutti, mentre nell'attivo, solamente i crediti e le riserve, insomma le liquidità. Non vi sembra anomalo il tutto, se parlassimo della Fiat? Come se i beni o gli stabilimenti abbiano un valore equiparato a zero. Di conseguenza l'anomalia sta nel fatto che se dessimo una reale stima a tutti gli immobili di proprietà dei contribuenti, si andrebbe a creare un valore positivo anziché negativo. Questo perché il 90% degli italiani è proprietario della prima casa e il restante 10% sono quelle che girano sugli affitti, invece questo dato è inverso in Germania, dove solo il 30% risulta proprietario ed il restante non lo è, e guarda caso questo dato che cambierebbe gli orizzonti viene stornato dal calcolo.

Aggiungo poi una battuta, una università inglese molto importante e che tutti conosciamo, si è divertita a calcolare il debito pubblico di tutti i paesi del mondo, certo non tutti i paesi sono in perdita, pensiamo ai cinesi che si sono comprati quello americano, ma la stragrande maggioranza sì, bene risulta come dato aggregato un debito mostruoso da parte del mondo, la cosa divertente invece è che non esiste un creditore di questo benedetto debito.

Dopo questa digressione, torniamo a noi, torniamo ai problemi che ci attanagliano, e scusatemi se dalle mie parole posso sembrare un anti-europeista, non è così. Io sono un ammiratore di quel progetto, che molti di voi sapranno nasce proprio in casa nostra, attraverso Bettino Craxi e il suo scontro con la Thatcher.

Chi mastica un po' di storia delle istituzioni europee, guardando allo scontro nel Consiglio di Bruxelles di questi giorni, arrivato al punto di non consentire l'emissione delle Conclusioni, ha istintivamente pensato al parallelismo con quanto accadde al castello Sforzesco di Milano il 28 e 29 giugno 1985, nel vertice dei capi di stato e di governo della Comunità a Dieci, presenti Spagna e Portogallo firmatari due settimane prima dei trattati di adesione.

Presidente di turno l'Italia, il capo del governo Bettino Craxi e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti imposero, norma del trattato alla mano, un inaudito voto di maggioranza, teso a congelare Margaret Thatcher nella sua avversione ai passi dalla Comunità all'Unione, che la maggioranza dei leader voleva compiere. A sorpresa il cancelliere Kohl, appoggiato da Mitterrand, aveva presentato un progetto di nuovo trattato comunitario, provocando la reazione della Thatcher. Craxi aveva deciso di forzare il gioco, incassando l'approvazione, per sette voti contro tre, della Conferenza Intergovernativa (Cig) con largo mandato a riformare i trattati di Roma. Da lì l'Atto Unico Europeo, in vigore dal 1° luglio 1987, che avrebbe condotto al completamento del mercato interno attraverso la libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi dal 1° gennaio 1993, con le conquiste di euro e Schengen.

Bene il concetto di quell'Europa era la creazione di un mercato unico e l'equiparazione delle persone nonostante le loro diversità, la curva di convergenza che avrebbe dovuto portarci verso una condizione di ottimo paretiano, doveva essere verso l'alto e quindi verso i paesi economicamente più avanzati, che avrebbero fatto da traino a quelli più arretrati, per portare migliori condizioni e benefici alle popolazioni, ricordiamo infatti lo slogan più frequente dell'ingresso nell'UE di qualche decennio dopo detto da Romano Prodi: "lavoreremo un giorno di meno e guadagneremo come se lavorassimo un giorno di più".

In effetti parte dello slogan era vero di giorni lavorati in meno i lavoratori o ex, ne hanno avuti molti più di uno, tra Casse Integrazioni e licenziamenti possiamo stare qui a raccontare intere odissee di molte famiglie. Quello che è mancato è stato il guadagno, e non voglio fare retorica o demagogia sulle difficoltà delle famiglie italiane, preferisco che siano i numeri a parlare.

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, in Italia 7,5 milioni di persone ormai sono diventate relativamente povere e rappresentano il 13% della popolazione, e la forbice si alza tra nord e sud dove in quest'ultimo rappresentano il 22,5% delle famiglie. Queste cifre ormai persistono e non tendono a diminuire ma bensì aumentare da alcuni anni. Questa è l'espressione palese del fallimento delle politiche del lavoro e occupazionali.

È evidente la necessità di profonde riforme strutturali che richiedono tempi lunghi e investimenti importanti, a cominciare dalla scuola e dalle scuole intese anche come edifici, non più idonee a formare i giovani, e non più centrali nella fase di crescita di essi. Queste ormai sono viste solo come luogo di apprendimento di pochi, ma non di socializzazione, crescita e condivisione. Il nuovo modello scolastico così come quello di molti paesi avanzati del Nord Europa e Stati Uniti mette al centro l'istruzione scolastica e vi crea non semplicemente infrastrutture in grado di poter far crescere i ragazzi da un punto di vista sociologico – sportivo, ma addirittura nuovi quartieri adiacenti ad esse dove le famiglie si stabilizzano in funzione di una maggior qualità di istruzione e qualità di vita e servizi. C'è bisogno quindi di investimenti pubblici e magari anche di privati, che possano vedere non solo scopi speculativi, ma anche di crescita delle nostre città.

Il vincolo del Patto di Stabilità, non va abbandonato, ma vanno trovate soluzioni che ne aumentino la flessibilità, poiché ciò che serve a questo paese è trovare un giusto compromesso tra una politica europea e una politica volta ad investimenti in capitale umano, infrastrutture e ricerca scientifica applicata. Nell'immediato ciò appare però una possibilità solo teorica: manca infatti un'adeguata cornice politico/istituzionale. Si deve intervenire sulla spesa pubblica ciò è innegabile, ma salvaguardando le spese necessarie ad accrescere il potenziale di crescita economica, escludendo investimenti valevoli solo per il calcolo del saldo di bilancio e non utili alla crescita di questo paese.

Lo stivale, ha un problema drammatico di specializzazione produttiva che consenta una competizione basata non semplicemente sul prezzo dei prodotti. Deve passare cioè, dalla produzione di beni e servizi a basso contenuto qualitativo o tecnologico,

ad investimenti in stessi con maggior qualità e alta tecnologia, un rilancio a tutto campo e non solo quindi del famoso Made in Italy, che aumenti la competitività di beni e servizi non semplicemente sulla base del prezzo finale, in cui non potremmo mai competere con i paesi asiatici, ma sul segmento più alto in cui potremmo collocarci avendo meno competitors e unicità di brand e conseguenti prodotti e servizi.

Bisogna inoltre controllare e gestire la finanza del nostro paese che ormai è in mano agli Istituti Bancari, per volere dell'Unione Europea. Questa crisi è stata indotta proprio dal sistema finanziario governato da esse, e non dall'economia reale che ne ha pagato danni e conseguenze, a scapito di lavoratori ed imprese. Appare illogico che i veri "costruttori" di questa crisi e non a caso utilizzo in modo ironico questa parola, siano i soli che la crisi non l'abbiano pagata e che anzi continuino a gestirla ed indirizzarla.

Le Banche Italiane sono solide per merito anche della vigilanza della Banca Centrale e non ci prendessero in giro con questi benedetti stress test, ma il sistema ha bisogno di una capacità di credito crescente per poter ossigenare l'economia, tanto più in un momento di difficoltà come questo, visto poi che in tanti altri paesi europei si sta provvedendo ad una massiccia ricapitalizzazione con intervento pubblico, e a seguito di ciò le stesse si ritroveranno ad esser poco competitive.

Aggiungo inoltre che la novità anomala sia quella che proprio le banche in questo momento siano diventate i maggiori competitor delle nostre imprese di costruzioni. Qualcuno si chiederà come è possibile, la spiegazione è semplice, molti degli immobili pignorati e finiti nel circuito delle aste immobiliari è di proprietà delle banche, o meglio sono esse che devono rientrare per lo più dei soldi che ne derivano dalle vendite. Visto l'enorme patrimonio e le difficoltà delle cessioni, questi sono quasi stati equiparati a crediti deteriorati. Allora vi invito a verificare la riforma varata ad inizio anno in materia, in sintesi gli immobili che vengono aggiudicati ad un valore inferiore alla loro stima, possono essere rivenduti dagli acquirenti/aggiudicatari entro 5 anni ad un prezzo più alto, senza che sulla plusvalenza generata venga pagata alcuna tassazione. Una speculazione che serve

ad invogliare all'acquisto, con magari società immobiliari create ad hoc o dagli stessi istituti a scopi speculativi. Ciò che non torna di tutto questo ragionamento, se pensassimo ad un altro settore, è che sarebbe come se venissero dati incentivi per l'acquisto di auto usate e non nuove, incongruente nonché improponibile.

Alla luce di tutto ciò, il sistema delle costruzioni non sarà più quello del passato, fatto di cementificazione selvaggia e nuovi quartieri, esso dovrà puntare alla salvaguardia e difesa del territorio, alla riqualificazione urbana e periferica, alla valorizzazione dei centri storici e al ripristino delle bellezze monumentali del nostro paese. Rimango dell'avviso come già dissi 4 anni fa, che il principale mercato su cui dovrebbe puntare il nostro paese, vista anche la nostra storia unica al mondo, sia quello del turismo con un'ottima organizzazione e diversificazione dei viaggi divisi per segmento: storico/artistico, religioso, balneare ed infine enogastronomico.

Attrarre un flusso turistico notevole sarebbe l'equivalente di attrarre capitali esteri, perché non è possibile pensare che paesi come la Spagna o l'Inghilterra che non hanno niente da offrire in questi campi se paragonati a noi, ricevano masse turistiche notevolmente superiori alle nostre. Per far questo però è indiscutibile una rivoluzione dei nostri centri e delle nostre città, che abbisognano di infrastrutture adeguate al livello recettizio che si vorrà accogliere. Vi domanderete perché un Segretario che segue l'industria, punta sui servizi? Perché il nostro paese viene visto come politicamente instabile e ciò non invoglia investitori esteri, mentre invece i turisti sono persone libere che decidono autonomamente dove spendere e non dove investire.

Tornando a noi, l'Housing Sociale deve esser preso seriamente in considerazione, sia per dare risposte a quanti una casa non possono permettersela, sia ai tanti cittadini comunitari e non che oggi vivono nel nostro paese. Dobbiamo in tal senso seguire le direttive europee, cercando di attingere in maniera proficua e sostanziale, senza però e (questo è compito delle Istituzioni) alimentare disparità e disuguaglianze tra cittadini, che non farebbero altro che aumentare le criticità. Sarebbe un po' come riportare tutti i problemi imputati prima all'errata Governance dell'UE, e amplificarli dentro casa nostra, andando oltre la distinzione che già esiste tra nord e sud. Perché

non intavolare una trattativa tra l'Ater e le Associazioni datoriali/sindacali, per provare a stimare ed acquistare gli immobili rimasti invenduti in quei quartieri che non si sono riusciti a popolare, visto poi che al momento nuove abitazioni non vengono costruite e che ciò porterebbe a catena tutto un movimento commerciale e di servizi?

Su queste basi quindi, il settore dovrà sapersi trasformare con conseguente rivisitazione e forse rivoluzione dell'intero sistema degli Enti Bilaterali, rimasto pressoché immutato rispetto alla gestazione, avvenuta negli anni '80. L'attuale modello di gestione è vecchio e non è confacente alle esigenze attuali del settore per cui se l'Ance ha varato il sistema 4.0 insieme dobbiamo pensare agli EE.BB 2.0.

Il comparto è il meno digitalizzato del mondo, con un livello tra i più bassi di investimenti destinati all'innovazione. Vi do un dato strettamente correlato all'andamento della produttività: nel decennio 2005-2014 le costruzioni, che sono all'ultimo posto come grado di digitalizzazione, mostrano anche un deciso calo della produttività e fin qui abbiamo scoperto l'acqua calda. Il quadro si fa ancora più preoccupante se si considera che in Italia le costruzioni stanno scivolando, nel confronto con il livello mondiale, dal gruppo degli Stati in "decrecita" a quelli "arretrati". Di qui l'urgenza di un drastico cambiamento del paradigma culturale nei modi di pensare e di agire degli imprenditori del settore, che deve aprirsi e abbracciare le logiche della digitalizzazione e della cosiddetta quarta rivoluzione industriale. Oltre alla volontà degli imprenditori, è necessario il varo di una politica industriale adeguata da parte del Governo.

Il piano Industria 4.0 è un primo passo importante, ma è necessario che allarghi lo sguardo al settore dell'edilizia. Bene, quindi, il super e l'iper ammortamento, che per essere ancora più efficace potrebbe essere legato anche all'alta formazione del personale, a patto che questo cambio di processo di formazione sia gestito e monitorato dalle nostre Scuole di Formazione Edili, che sono anche termometro delle reali richieste di manodopera specifica sui territori. Tra i vantaggi della digitalizzazione, va messo in evidenza, e questo fa piacere i al sottoscritto, che l'intera Ance sia d'accordo con quanto già espresso da questa Federazione

Territoriale nel congresso di 4 anni fa, in materia di manutenzione e della sicurezza del patrimonio edilizio.

Voglio ricordarvi infatti la nostra richiesta di creazione di una Commissione Permanente tra Cassa Edile, Asl e tecnici comunali, nonché professionisti degli albi per avere indicazioni dettagliate sullo stato di salute degli edifici e delle infrastrutture, per poter intervenire tempestivamente con un piano di manutenzione o agevolare la ricostruzione a seguito di crolli o danneggiamenti. Inoltre però che noi avevamo chiesto che ciò non gravasse sui cittadini, ma che i nostri politici rappresentassero all'Europa, visto quanto stava accadendo sul nostro, che i soldi per i cosiddetti disastri, ci fossero dati prima così da intervenire per la messa in sicurezza degli edifici e territori e non a disastro avvenuto e conseguenti vittime. Sono fiero di dire che avevamo ragione anche allora, perché ad oggi il "Bonus Sisma" è varato, e dai nostri conti, grava sui proprietari degli immobili che aderiscono solo per il 10/15%. Quindi ben venga che sia resa obbligatoria la redazione del fascicolo digitale del fabbricato, per gli immobili privati, e redigere un database completo del patrimonio pubblico in collaborazione con le Università italiane. L'Ance punta il dito sulla Pubblica Amministrazione perché dinanzi ad imprese e lavoratori sempre più qualificati, non si può pensare che uffici comunali e stazioni appaltanti siano a malapena adeguate alla seconda rivoluzione industriale, e allora chi se non le Casse Edili con i loro Osservatori e Centri Studi può permettere il decollo di questo sistema, un po' come si è fatto con il Durc nella fase iniziale e sperimentale.

Per quanto riguarda invece i nostri EE.BB. con i colleghi di Filca e Fillea e la stessa Ance stiamo, abbiamo riorganizzato le attività del Esef-Cpt. Tale operazione però non è stata un mero intervento contabile che ha eliminato una duplicazioni di costi, infatti si vedono ad oggi gli effetti di una sinergia che ha portato all'efficientamento degli stessi, con conseguente miglioramento dei servizi. Dati anche da maggior reperimento di risorse dall'esterno attraverso l'offerta formativa che mediamente sta incamerando circa 250.000,00€ annui dalla formazione professionale dei bandi della Regione Lazio, partirà anche il primo corso di formazione scolastica triennale nel mese di settembre, che dovrà essere per quanto mi riguarda il primo mattone

verso un processo di scolarizzazione volto a creare figure professionali nel nostro settore e che ci permetta finalmente l'equiparazione dei lavoratori nel tempo attraverso un titolo di studio a quello degli altri istituti tecnici. Questa quindi ribadisco è una visione strategica nuova e confacente anche all'evoluzione del comparto stesso.

Questa O.S. suggerisce di nuovo, come già detto in più circostanze, di prendere anche in ipotesi, la creazione di un fondo per la formazione di pertinenza del settore, conseguente all'apertura che la Riforma Fornero fa in tal senso, ritenendo il catalogo di Fondimpresa non più esaustivo. Ciò potrebbe produrre come effetto oltre che maggior lavoro per l'Ente anche un abbattimento del costo del lavoro per le aziende che oltre ad accantonare il contributo per la Scuola di Formazione e Sicurezza, sono obbligate a versare lo 0,30 a Fondimpresa o all'Inps, e che in questo caso potrebbero vederlo sgravato dal contributo contrattuale, messo a regime il sistema si potrebbe aprirlo all'intero comparto. Occorre quindi che i nostri EE.BB. siano al passo con i tempi, visto anche quanto già espresso relativamente al 4.0, così da cogliere tutte le opportunità messe a disposizione sia dalle Regioni a livello di gare e bandi, ma anche dal territorio per quanto riguarda la richiesta di manodopera specifica e nuove figure professionali che andranno formate a dovere.

Parlando invece di Cassa Edile, questa Federazione Territoriale rimarca con forza il mantenimento delle prestazioni assistenziali e non solo di tipo sanitario, oggi vero strumento di welfare sociale. Gli scopi con cui l'ente si è costituito e modulato nel tempo, sono di assistenza oltre che semplice mutualità, quindi esso va indirizzato attraverso la visione del buon padre di famiglia e non semplicemente aziendale. Si ricorda che un ente no profit non trova il proprio riscontro nel bilancio, ma bensì nella mission. Per cui avendo portato a compimento il piano di ristrutturazione (e mi spiace per qualcuno se non riesco ad usare la parola industriale) che ci siamo prefissati tre anni fa, è questo il momento in cui dare una svolta e rimettere a disposizione finalmente quanto più possibile in termini di risorse e servizi, a favore di lavoratori ed imprese.

Pare finalmente che la discesa dei numeri che ci ha caratterizzato negli ultimi dieci anni si sia arrestata, la Cassa attualmente si è attestata intorno ai 50.000.000 di Euro di massa salari, con piccoli e stentanti segni di ripresa. Questo settore voglio ricordare che nell'ormai lontano 2008 rappresentava il 18% del PIL ciociaro con circa 20.000 addetti compreso l'indotto, quante Marangoni o Videocon, abbiamo chiuso nel silenzio più totale e senza che nessuno si facesse carico di salvaguardare anche quelle di famiglie? Un pensiero e una forte vicinanza non può che non andare agli ex dipendenti della Mabo Prefabbricati, che hanno visto da un giorno all'altro chiudere la propria azienda, a quelli dell'Italgasbeton che dopo oltre 10 anni di sacrifici non si vedono ancora ripagati degli enormi sforzi, e ai dipendenti di Musilli che vedono messo in pericolo il futuro proprio e delle proprie famiglie, nonché di tutte quelle microimprese scomparse e le centinaia di aziende che dovrei di seguito riportare, potrei tenervi qui fino a domani.

In tutto questo marasma però, in cui pezzi storici del nostro tessuto industriale scompaiono o sono in grandi difficoltà, siamo riusciti a vincere una grande battaglia in favore dei dipendenti del Gruppo Pavimental, riuscendo a mantenere in House il 40% dei lavori, riuscendo a ribaltare quanto previsto dalla riforma del Codice degli Appalti art.177, e dobbiamo ringraziare chi ci ha assistito in parlamento dietro le innumerevoli sollecitazioni che hanno creato sinergia tra OO.SS e la Politica. Aggiungo però visto quanto si sta evidenziando in questi giorni, che le vittorie politiche non possono essere bloccate in maniera strumentale, da funzionari/burocrati, che negano una firma dopo un licenziamento fatto in legge di bilancio.

Parlavamo di difficoltà degli impianti fissi, ma per le imprese di costruzione le cose non è che vadano meglio. C'è stata una sensibile nonché impressionante diminuzione delle domande di Cigo e Cigs, ma non perché ci sia stata una ripresa delle attività, bensì perché l'Inps ha cercato ogni strumento come deterrente, per non dover accogliere le richieste. Sono state diverse le comunicazioni che questa Federazione ha prodotto nonché diversi gli incontri effettuati, senza ottener alcun riscontro in materia, nonostante le nostre rivendicazioni fossero giuste. Ciò che abbiamo contestato è che si sia invertito l'ordine delle priorità, dando sola

importanza alla documentazione allegata più che ai requisiti di accesso alla stessa, un modo insomma per bocciare e lavarsene le mani. Le imprese conseguentemente si sono riorganizzate, e nel peggiore dei casi hanno licenziato, mentre in altri casi hanno compensato facendo mettere i lavoratori in malattia nelle giornate di fermo che dovevano essere di Cassa Integrazione. Quindi il nostro monito che chiedeva maggior attenzione alle Cig strumentali, si è trasformato in Cig per nessuno, di questo passo dove arriveremo? Tra un po' di tempo probabilmente anche le malattie saranno soggette a domanda ed accettazione? Aggiungiamo inoltre che siccome in Italia le buone pratiche vengono immediatamente trasferite ed apprese, dopo aver combattuto per anni con i ritardi dell P.A., oggi ci confrontiamo con l'Inps che a distanza di un anno, per quelle poche Casse che potrebbero esser pagate, o non si esprime o non eroga, con ritardi inaccettabili, mettendo così in enorme difficoltà imprese e lavoratori che rimangono appesi in un limbo senza avere esiti, o risorse spettanti già da tempo.

Questo è quanto ci siamo adoperati a fare, monitorando insieme ai consulenti del lavoro e alle imprese, tutte le fasi e le criticità dei percorsi stabiliti, nonostante ciò non rientri nei nostri compiti. Non sono queste le reali risposte che servono per il futuro ai nostri lavoratori, perché continuiamo a parlare così solamente di ammortizzatori e non di lavoro. Queste devono arrivare da una reale riforma del mercato del lavoro che sicuramente non è stato il Job Act. Un palliativo che serviva al governo, per presentarsi con determinati numeri dinanzi alla Commissione UE, che ha finito il suo percorso, producendo guarda caso ciò che avevamo auspicato, ma che in compenso ha regolamentato ulteriormente la precarietà, spacciandola per flessibilità. Vorrei ricordare ancora e lo farò sempre, che l'art. 1 della nostra costituzione recita che "L'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul Lavoro...", e non sulle rendite finanziarie e profitti, verso cui negli ultimi anni si è indirizzato il 13% delle nostre ricchezze.

Le risposte però vanno date anche dai nostri CCNL di cui rimarchiamo la centralità, poi qualcuno come me penserà che per difenderli in primis servano appalti ed opere a cui fare riferimento, che invece ad oggi scarseggiano. Nonostante ciò i settori collegati (legno, cemento, laterizi e manufatti), sono riusciti a raggiungere tutti un

accordo arrivando al rinnovo e portando a casa aumenti insperati. Siamo impantanati ancora però con quello dell'Edilizia Industria nonostante questo sia scaduto da diverso tempo. Diciamo quindi all'Ance, che gli impegni presi non possono essere disattesi, poiché c'è validità nelle rivendicazioni effettuate dalla Flc, che vanno dalla sostenibilità degli EE.BB. fino al salario, ormai bloccato da quasi dieci anni, dietro la scelta di un elemento chiamato E.V.R. non più consono, e pieno di indicatori irrilevanti nonché obsoleti.

La Feneal capisce che in una condizione di mercato come quella generale alla base di una strategia aziendale ci sia la visione di abbattimento del costo del lavoro, ma non accetta la richiesta di introduzione di tutte quelle tipologie contrattuali che sono state contrastate nei momenti floridi e che sono state escluse dai nostri scenari, poiché ciò ha a che fare con tutto tranne che con la flessibilità.

Vediamo oggi invece che queste vengono riproposte, come risposte alla crisi, e non ci nascondiamo dietro filosofie spicciole, noi non avalleremo mai tipologie contrattuali che non rispettino i lavoratori e la dignità di essi. Questa visione ci appare miope ed opportunistica, sembra quasi che come risposta a quelle aziende che evadono le regole per rendersi competitive ci sia quella di eliminare le regole stesse. Ciò porterà alla desertificazione, all'anarchia più totale e all'amplificazione del fenomeno che negli ultimi 20 anni ha portato al declino questo paese, e cioè l'assenza di etica e non solo come visione imprenditoriale, ma bensì come visione non umanistica, la quale antepone il benessere del singolo a quello della collettività e pone come unica condizione quella del profitto a tutti i costi e sulle spalle di chiunque.

Per quelli che invece hanno un contratto di lavoro subordinato, vengono inserite in busta voci che portano al compimento della stessa, ma che attraverso assenze, permessi ecc abbattano la media delle 160 ore. Il problema non si risolve nelle ore sanzionabili inserite nelle denunce (uniemens), perché chi manca all'appello è proprio la stessa Inps che forte del contributo quantificato a 173 e quindi massimo, a prescindere dalla busta paga. L'Inps non farà mai alcuna indagine sulla veridicità delle stesse, prendendo in quota fissa i propri contributi, a scapito dei lavoratori.

Strano poi che proprio le imprese regolari rappresentate per lo più in Ance, ancora non si battano per il cambio della norma. Dietro questa analisi, quindi mi domando perché l'opera repressiva tocchi alle nostre Casse, con conseguente fuga delle aziende?

Dovremmo pensare invece all'evoluzione di questo settore, dove gli immobili non si costruiscono più e i pochi che vengono edificati, hanno criteri di efficientamento sismico, energetico, di isolamento termico e acustico, che poco hanno a che fare con il passato che conosciamo, l'incidenza degli impianti è passata dal 15 al 40% di impatto sull'opera. Di questo passo e con l'avvento di nuovi materiali, che fine farà questo settore, scomparendo l'opera prevalente? Se non acceleriamo sul contratto unico di cantiere, non avremo più regole di ingresso e vita all'interno dello stesso, dove tutti potranno fare tutto, utilizzare altre tipologie contrattuali e senza che ciò possa essere più contrastato. Sono molte le imprese che al momento hanno più posizioni aperte nelle Inps, prendendo i lavori come impresa edile e poi passando il contratto sull'altra posizione che rimane sempre in capo alla stessa impresa il più delle volte metalmeccanica.

A proposito di ciò, vi riporto dei dati che non riguardano solo il nostro settore, ma in generale le aziende. L'attività di vigilanza svolta nel 2017 dall'Ispettorato Nazionale in convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha registrato più di 180mila controlli di cui oltre 160mila specificatamente finalizzati alla verifica della regolarità dei rapporti di lavoro.

Dagli accertamenti conclusi entro l'anno di riferimento risultano 103.498 aziende irregolari che evidenziano un tasso di irregolarità pari al 65%; pertanto, circa due aziende su tre sono state trovate in una situazione di irregolarità. Inoltre, il numero dei lavoratori irregolari, pari a 252.659, presenta un consistente incremento, pari al 36% rispetto al dato del 2016. Gli accertamenti finalizzati al contrasto del lavoro sommerso hanno portato, inoltre, alla individuazione di 48.073 lavoratori in "nero" e cioè un lavoratore in nero ogni 2 aziende irregolari. L'ammontare dei contributi e premi evasi complessivamente recuperati è pari a 1.100.099.932,00 euro.

Agricoltura ed Edilizia: nello stesso anno sono state effettuate 7.265 ispezioni. Sono stati accertati 5.222 lavoratori irregolari, di cui 3.549 in "nero", con un tasso di irregolarità superiore al 50%. Particolarmente significativi sono i risultati concernenti l'attività di polizia giudiziaria, finalizzata all'individuazione del "reato di caporalato". In particolare si segnala il deferimento di 94 persone all'Autorità Giudiziaria, delle quali 31 in stato di arresto, e con l'individuazione di 387 lavoratori vittime di sfruttamento.

Esternalizzazioni fittizie: l'accertamento di tali fattispecie illecite ha coinvolto, nel corso dell'anno, complessivamente 9.895 lavoratori che risultano distribuiti nei principali settori di attività di seguito indicati: trasporto e magazzinaggio (1.965), costruzioni (1.609), noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (1.378), attività manifatturiere (1.172), altre attività di servizi (1.064), attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (1.026).

Cooperative di lavoro: su un totale di 3.317 cooperative ispezionate, 1.826 sono risultate irregolari (pari a circa il 55% delle cooperative ispezionate). È emerso, inoltre, un numero di lavoratori irregolari pari a 16.838 di cui 1.444 totalmente "in nero".

Salute e sicurezza: la vigilanza in materia di tutela della salute e sicurezza nei settori di competenza dell'INL (principalmente edilizia), ha interessato 22.611 aziende, sono state contestate 36.263 violazioni prevenzionistiche, di cui 28.364 penali e 7.899 amministrative. Per quanto riguarda il tasso di irregolarità delle aziende ispezionate lo stesso si attesta al 77,09% con un numero di aziende irregolari pari 17.580 a fronte di 22.805 accertamenti definiti.

Alla luce di questi reali, quanto eticamente discutibili dati; il tempo passa e gli altri si attrezzano, per trovare le più disparate forme di evasione, mentre noi rimaniamo ancora fermi a guardare, in questi casi si dice: "siamo ad un minuto a mezzanotte e cenerentola se ne sta andando", noi lo sappiamo già ma anziché fermarla aspettiamo che perda la scarpetta. Cosa voglio dire? che non abbiamo più tempo da perdere.

Sarebbe auspicabile quindi riprendere il tavolo di confronto che si è interrotto con la Direzione Territoriale del Lavoro, la Prefettura e gli Istituti Previdenziali, così da partorire un protocollo di intesa con la nostra Cassa, che possa permettere un'azione di repressione non nei confronti delle aziende in difficoltà, ma di quelle che minano la tenuta delle stesse attraverso evasione, mancata contribuzione e alle volte frode, queste continuano a rimanere in vita imperterrite nel nostro sistema e con codesti metodi traggono anche vantaggio, sulla pelle dei propri dipendenti, costretti a condizioni che ledono la dignità umana, senza alcun rispetto in materia di sicurezza, e quella delle aziende concorrenti stesse, facendo prezzi fuori mercato, che tolgono lavoro a chi le regole le rispetta.

Mi avvio alle conclusioni ma prima è doveroso ringraziare i compagni di viaggio di questo percorso: in primis i colleghi della Fillea e Filca Francesco Chiucchiolo ed Attilio Vallocchia e le loro strutture, con cui anche se ci sono stati alcuni momenti di tensione, si sono riusciti a produrre risultati di indiscusso valore, ponendo al centro gli interessi dei lavoratori e degli Enti, anche per questo motivo è forte il richiamo a non abbandonare mai l'unità sindacale vero elemento cardine per il prosieguo di un buon percorso. Il presidente Ance Domenico Paglia che anche se a fine mandato, ha il merito di aver gestito un momento difficile del settore con umiltà e dedizione. Sandro Sigismondi Presidente dell'Ente Unico persona pragmatica, quanto decisa educata e cordiale, che ha saputo stupirmi diverse volte in questi anni. Il Presidente della nostra Cassa Angelo Massaro, con cui mi trovo in perfetta sintonia, con cui mi prendo il merito di aver risollevato l'Ente, e che non si offenderà se ribadirò che quanto comincerà a vedersi nei risultati già da questo anno è frutto di quanto siamo riusciti a fare insieme. Arnaldo Zeppieri che non sarà più Presidente, ma rimane un grande amico, che avrà sempre il mio rispetto e la mia più profonda stima. Ettore Evangelisti che sa già cosa penso e cosa ci lega, che mi ha aiutato durante tutti questi anni dentro e fuori il campo di lavoro, come un fratello. Bruno Calderoni persona distinta ed attenta, grande uomo e grande Padre. Achille Fiorini ormai potremmo dire internazionale e che io spero ancora possa diventare non solo direttore Ance, ma Unindustria, viste le enormi qualità e potenzialità. Le nostre ragazze Elaine, Daiana, Daniela, senza dimenticare Nicoletta che non ci hanno dato

una mano solo oggi ma tutti i giorni che ci sono problemi da risolvere negli enti, e che si sono caricate di questo ultimo duro periodo.

I compagni della Feneal Partendo dal qui presente Pierpaolo Frisenna, che mi ha aiutato e sostenuto da quando mi sono insediato come Segretario Generale, aiutandomi e sopportandomi più di quanto dovesse. Francesco Palese, Mario Spaziani e Agostino Calcagno a cui faccio un in bocca al lupo per la nuova sfida, con i quali abbiamo ripreso a far marciare la Feneal del Lazio, in modo costruttivo e meritocratico. Francesco Pastore, che ha creduto in me quando c'era da fare un passo indietro, e che ha la mia più profonda stima per come difende la nostra Organizzazione sul Territorio.

Come non ringraziare poi questa magnifica squadra, così eterogenea quanto unita al suo interno, che si è mostrata dinamica e pronta a raccogliere di volta in volta le sfide che vi si presentavano dinanzi. Alessandro, Enrico, Roberto, Maurizio e Salvatore, che hanno unito alla propria crescita sindacale l'insegnamento base della nostra Organizzazione e cioè l'esser sensibili e vicini alle esigenze dei lavoratori, ma soprattutto il saper esser pragmatici. Roberto Ferrante in arte Segretario e Massimiliano Vincenzi, spalle su cui poggiarsi non solo per affrontare sfide ma su cui sorreggersi quando c'è da battersi. Il nostro Segretario Onorario poi, Francesco Faretta che dall'altra parte del mondo, continua a vivere questa Federazione come questione viva e quotidiana. Voglio ringraziare poi mia madre qui in silenzio in mezzo a voi, mia nonna e tutta la mia famiglia che ha sempre creduto in me.

Per ultimo poi ma non perche meno importante, anzi al contrario, ringrazio voi iscritti, lavoratori, padri o madri di famiglia, figli o figlie, ma soprattutto amici e amiche, che avete creduto e continuate a credere in noi e in questa Feneal.

Sperando di non averla fatta troppo lunga e non avervi annoiato troppo mi avvio davvero a concludere stavolta. In questo panorama, se il sindacato vorrà continuare ad essere, nei prossimi anni un punto di riferimento per milioni di persone, dovrà affrontare e risolvere il problema della democrazia. Le idee, le decisioni e le legittimazioni di esse, non dovranno più essere la semplice conseguenza di volontà sindacali, ma volontà dei lavoratori e nessun altro.

Questa Segreteria come tutta la Feneal e la Uil, inoltre è disposta a lanciare un'altra sfida: è disposta a rinunciare al potere, poiché così viene descritto da alcuni detrattori. Abbiamo bisogno tutti di un grande Sindacato per noi stessi e per i lavoratori, che sia all'altezza delle sfide e dei problemi che deve e dovrà affrontare il nostro Paese. Un sindacato che possa esser visto da milioni di lavoratori e non solo edili, come un'Organizzazione di persone in grado di risolvere i loro problemi. Questa sarebbe la miglior risposta a tutte quelle campagne che ciclicamente vengono messe in atto, per ridurre la nostra influenza, per delegittimarci, per colpirci. Quello che è certo però, è che nei luoghi di lavoro in cui non c'è il sindacato, le condizioni delle persone sono peggiori che altrove. Ecco perché siamo chiamati a consolidare e svolgere, al meglio il nostro compito ovunque. Il Sindacato anche se molti fanno finta di averlo dimenticato, ha avuto due grandi meriti: ha cercato di distribuire in modo più equo possibile la ricchezza di questo paese, e poi cosa ancora più importante, ha traghettato nel tempo le persone da sudditi a Cittadini.

Pertanto e qui concludo viva la Feneal, viva la Uil.

Grazie.

"La Bellezza sta negli occhi di chi guarda"